

DAVIDE MOROSINOTTO

NEMO

L'ISOLA IN FONDO AL MARE



LA STORIA DEL CAPITANO CHE VIAGGERÀ PER VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI

Rizzoli

DAVIDE MOROSINOTTO

NEMO

L'ISOLA IN FONDO AL MARE

Rizzoli

© 2016 Atlantyca Dreamfarm s.r.l., Italia

Per l'edizione italiana
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

Prima edizione Rizzoli Narrativa maggio 2016

Progetto e realizzazione editoriale:
Atlantyca Dreamfarm s.r.l., Italia

Progetto grafico:
Laura Zuccotti

Collaborazione grafica:
Benedetta Galante

Editing:
Viola Gambarini

Diritti internazionali © Atlantyca S.p.A.,
via Leopardi 8 – 20123 Milano
foreignrights@atlantyca.it www.atlantyca.com

È assolutamente vietata la riproduzione parziale o totale
di questo libro, così come l'inserimento in circuiti informatici,
la trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo elettronico,
meccanico, attraverso fotocopie, registrazione e altri metodi
senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

ISBN 978-88-17-08797-1



Se è così, se ancora oggi il capitano Nemo
vive da qualche parte sul fondo dell'oceano,
allora mi auguro che il suo cuore selvaggio
trovi la pace e che il giustiziere
lasci finalmente posto allo scienziato!
Il destino del capitano è bizzarro,
certo, ma anche sublime.

Non l'ho forse provato io stesso?
Alla domanda fatta seimila anni or sono
dall'Ecclesiaste, «Chi potrà mai sondare
la profondità dell'abisso?», solo due uomini oggi
hanno il diritto di rispondere.

Il capitano Nemo. E io.

(Jules Verne)



UNO LA BARCA

La mattina del 3 marzo 1830 cominciò con una falce di luna e un fiume dai denti di ghiaccio.

Daniel Lacrosse scivolò fuori dalla capanna, nel freddo affilato come una punta di freccia, e si calcò in testa il berretto di pelliccia. Gliel'aveva regalato Miriam, la figlia del rabbino, poco prima di partire da Praga. E quando Daniel le aveva detto addio, lei si era messa in punta di piedi e gli aveva posato un bacio all'angolo della bocca. Quel bacio aveva continuato a bruciargli addosso per tutto il giorno, e anche quello seguente e quello dopo.

Com'era diverso quel ricordo dal gelo che sentiva adesso, pensò, soffiandosi sulle mani gelate.

Daniel era alto e magro come un osso spolpato, con un ciuffo di capelli chiari che gli spuntava da sotto il berretto e occhi ancora più chiari, quasi bianchi nella luce grigia dell'alba. Indossava un paio di pantaloni di panno sopra il pigiama, degli stivali di cuoio consumato e infine un cappotto che puzzava di pesce secco.

Cose che succedono, quando invece di comprare i vestiti da un sarto si indossano quelli trovati lungo la strada, e in particolare in una capanna di pescatore abbandonata.

Daniel avanzò nella neve fino al pontile dove stava legata la barca. Si chiamava *Miriam*, proprio come la figlia del rabbino, ed era una scialuppa tozza con una ruota a pale sul fondo. Lo spazio a bordo era occupato quasi tutto da una caldaia nera e un tozzo camino, accanto al quale svettavano il pennone portabandiera e le due vele gemelle, alte e sottili come antenne di grillo. Nel gelo del mattino, sembravano coperte di polvere di diamante.

«Bru-uh-uh-tta faccenda» fischiò piano Daniel.

Durante la notte la temperatura era scesa sotto lo zero e le rive del fiume erano ghiacciate,

imprigionando la barca in una morsa di stalattiti traslucide. Per liberare lo scafo ci sarebbe voluto un mucchio di lavoro, e quel lavoro sarebbe toccato a lui, poco ma sicuro.

«La solita sfortunaccia.»

Daniel e i suoi amici avevano lasciato Praga quattro giorni prima, e in tutto quel tempo avevano solcato la Moldava controcorrente per poco più di centocinquanta chilometri. Avevano incontrato ghiaccio su un fiume che di solito non ghiacciava mai, e brutto tempo e imprevisti di ogni tipo. Daniel si chiedeva se non avrebbero fatto prima ad andare a piedi.

A bordo della barca si udì del trambusto, uno scricchiolare di legno e ferraglia, poi dal parapetto spuntò una testa pelosa color cenere, con due occhi e un naso nerissimi e le orecchie pendule.

Il grosso cane abbaiò, la punta della coda che si scuoteva nell'aria in segno di saluto.

«Sì sì» bofonchiò Daniel, «buongiorno anche a te, Nautilus. Scusa se ti ho svegliato.»

Il mastino tibetano lo guardò con quell'espressione canina che significava che lui non stava dormendo, era di guardia e all'erta come sempre.

«Be', tanto vale mettersi al lavoro, ti pare?»

Daniel saltò a bordo della barca e scostò un telo

irrigidito dal freddo, tirò fuori un rampone e si sporse dal parapetto. Poi cominciò a rompere il ghiaccio.

C'era stato un tempo, un tempo non molto lontano, in cui Ashlynn Taylor Woodsworth era stata una ragazza dai lunghi boccoli biondi che sapeva fare la riverenza, sorridere nei momenti più appropriati e mangiare tenendo i gomiti stretti contro i fianchi.

Quella ragazza ricca e un po' viziata, figlia di uno degli uomini più importanti d'America, assomigliava solo vagamente alla giovane avvolta in una coperta da cavallo che saltellava nella neve, infilando una sfilza di «Ah! Oh! Ih!» divertiti.

Ashlynn aveva con sé un pentolino di latta: lo riempì di neve e tornò nella capanna, al calduccio. Anche se fuori era giorno fatto, la stanza era buia e l'odore di pesce marcio risultava soffocante. Il fuoco, in un angolo, scoppiettava di fiamme incerte. Ashlynn sistemò sulle braci il suo pentolino e rimestò con una bacchetta finché la neve si sciolse e l'acqua cominciò a bollire.

Ci volle un mucchio di tempo, e solo allora la ragazza lasciò scivolare nel liquido fumante un sacchetto rigonfio di foglie di tè. Poi scosse con la mano il suo amico che dormiva: «Ehi, svegliati!»

«Uh?» bofonchiò il ragazzino addormentato.

«È quasi pronto il tè! In piedi!»

L'altro si mise a sedere stropicciandosi gli occhi ancora cisposi di sonno. Nella penombra della stanza, sembrava ancora più piccolo e giovane del solito. A volte Ashlynn faticava a credere che quel ranocchietto dalla pelle scura fosse stato, un tempo, un suo compagno di classe al prestigioso collegio Paimboeuf.

«Sono sveglio!» disse il ragazzino.

«Certo, mio principe.»

«Non chiamarmi così. Io sono Nemo.»

«Ma sei anche un principe! Sua Maestà Dakkar, in viaggio per trovare il tesoro perduto e salvare il regno del Bundelkhand... Non è romantico?» lo prese in giro lei.

«Non lo è, e tu non dovresti parlare così forte...»

Ashlynn ridacchiò e scrollò le spalle: «Tanto, chi vuoi che ci senta. Siamo persi in mezzo al niente...»

«E ci resteremo anche, se non vi decidete a darvi una mossa!» sbraitò Daniel.

Era comparso all'improvviso sulla soglia, e insieme a lui nella capanna entrò una folata del vento più freddo che Ashlynn avesse mai sentito.

Daniel invece non sembrava far caso alla